

# Crisi climatica: diritti dei bambini, diritti umani

Vincenza Briscioli

Pediatra, Gruppo ACP Pediatri per un mondo possibile

Il concetto di diritti umani è presente in numerosi documenti, convenzioni e dichiarazioni. Nel presente lavoro l'attenzione si è focalizzata sulla dichiarazione sui diritti umani e il cambiamento climatico, lavoro iniziato prima della COP21 del 2015, sulla vulnerabilità dei bambini e dei loro diritti, ben evidenziata nel Children's Climate Risk Index dell'UNICEF, e sulla recente iniziativa del Comitato sui diritti dell'infanzia con la costruzione di una Consultazione collettiva (bozza n. 26) su come i diritti dei bambini siano influenzati dalla crisi ambientale e su cosa devono fare i governi per tutelarli.

*The concept of human rights was enshrined in several documents, Conventions, and Declarations; in this article, the attention is focused: on the Declaration on Human Rights and Climate Change initiated prior to the 2015 COP 21, on the Children's Climate Risk Index dell'UNICEF that provides the first comprehensive view of children's exposure and vulnerability to the impacts of climate change and on the current guidance for governments (General Comment n. 26) of the Committee on the Rights of the Child explaining how children's rights are related to the environment and climate change, and what governments must do to protect them.*

«La crisi climatica è la più grande minaccia alla nostra sopravvivenza come specie e sta già minacciando i diritti umani in tutto il mondo».

*António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, febbraio 2020*

La dichiarazione sui diritti umani e il cambiamento climatico si è sviluppata nel 2015 prima della COP21 da parte dei membri del GNHRE (Global Network Study of Human Rights and Environment) [1] ed è entrata a far parte di una serie di iniziative finalizzate alla comprensione di come il cambiamento climatico minacci i diritti dell'umanità. La dichiarazione ha come scopo quello di tracciare un potenziale approccio normativo al fine di stabilire la responsabilità nei confronti del pianeta e correggere le vulnerabilità e le ingiustizie climatiche con due obiettivi: evidenziare la scarsità di dati sui diritti umani nei

negoziati del UNFCCC (Unframework Convention on Climate Change, <https://unfccc.int/>) sul cambiamento climatico e sottolineare la necessità di rendere centrale l'importanza dei diritti umani nelle politiche di adattamento, mitigazione, perdita e danno. Il processo di stesura del documento ha coinvolto molte popolazioni a livello globale e in particolare le popolazioni indigene [2]. La stesura è stata fatta da 13 membri del GNHRE e tradotta in 8 lingue, compreso l'italiano [3]. Si è trattato di una elaborazione collettiva, collaborativa e libera da influenze istituzionali, oltre che su base volontaria. Contiene in totale 24 principi riguardanti l'impatto negativo del cambiamento climatico sui diritti dell'umanità, che si dividono in tre categorie: diritti sostanziali (1-8), procedurali (9-15) e obblighi normativi (16-24). I diritti sostanziali affrontano i danni causati dal clima, indicando la possibilità di approcci non antropocentrici; i diritti procedurali affrontano la diversa distribuzione delle vulnerabilità, con la possibilità di offrire vie di ascolto alle popolazioni colpite dal cambiamento climatico; infine la dichiarazione sancisce la necessità di obblighi normativi, ponendo l'accento sui doveri che gli Stati e gli individui hanno nei confronti delle popolazioni danneggiate dall'impatto del cambiamento climatico e sottolineando l'importanza di un'azione risarcitoria [2]. La crisi climatica è anche una crisi dei diritti umani e le previsioni sono di un forte impatto del cambiamento climatico sui bambini, in particolare nei Paesi in via di sviluppo. Se il cibo scarseggia per la carenza di raccolti, i primi a soffrirne sono i figli; se le famiglie sono separate da eventi climatici, chi non riesce a badare a se stesso sono i bambini. Sono quindi loro la popolazione che va maggiormente protetta e i loro diritti sono in primo piano nella giustizia climatica. Secondo la Convenzione dei diritti del fanciullo [4], gli Stati sono obbligati a riconoscere il diritto a una educazione che comporti il rispetto dell'ambiente naturale. La Convenzione, secondo gli autori della dichiarazione [1], può quindi essere considerata un trampolino di lancio per il riconoscimento dei diritti del bambino a poter vivere in un ambiente sostenibile. Il bambino ha il diritto a ereditare un ambiente sano e l'adulto il dovere di preservare tale ambiente. È necessario sviluppare ulteriormente questo aspetto normativo per garantire la tutela dell'ambiente per le future generazioni. Capire dove e come i bambini sono particolarmente vulnerabili a questa crisi è fondamentale per rispondere a essa. Il Children's Climate Risk Index [5] fornisce una prima visione completa dell'esposizione e della vulnerabilità dei bambini agli impatti correlati al cambiamento climatico e ciò può contribuire a determinare le priorità di intervento per coloro che sono più a rischio e, in ultima analisi, a garantire che i bambini di oggi possano ereditare un pianeta vivibile [Tabella 1]. La crisi climatica è una crisi in diversi settori: idrico, sanitario, educativo, di protezione e di partecipazione. Secondo IPCC le emissioni di gas serra dovrebbero essere ridotte a zero entro il 2050, ma la maggior parte degli Stati non è sulla buona strada. Serve quindi un'azione di reale trasformazione [4]. Si sottolinea in particolare che **2 miliardi di bambini** sono esposti all'inquinamento dell'aria (e questo numero potrà solo peggiorare, a meno che non si riducano i combustibili fos-

**Tabella 1. Impatto del cambiamento climatico sui bambini a livello mondiale (da voce bibliografica [5])**

N. di bambini nel mondo	Esposizione
820 milioni (1/3)	Esposti a ondate di calore con previsione di peggioramento con l'aumentare delle temperature
400 milioni (1/6)	Esposti ai cicloni, che aumenteranno di frequenza e intensità
330 milioni (1/7)	Esposti a inondazioni che potranno peggiorare con lo sciogliersi dei ghiacciai
240 milioni (1/10)	Esposti alle inondazioni costiere dovute all'innalzamento dei livelli del mare
920 milioni (oltre un 1/3)	Esposti alla scarsità idrica.
600 milioni	Malattie trasmesse da vettori con possibile peggioramento da innalzamento della temperatura
2 miliardi (quasi il 90%)	Esposti all'inquinamento dell'aria
815 milioni	Esposti all'inquinamento del piombo dovuto all'esposizione in aria, acqua, suolo e alimenti contaminati

sili, principale fonte dell'inquinamento atmosferico) e che **815 milioni di bambini** sono esposti all'inquinamento da piombo (in aria, acqua, suolo e alimenti contaminati) e ciò è destinato a peggiorare se non si interviene a livello di produzione, consumo e riciclo. I bambini sono più vulnerabili degli adulti agli shock climatici per innumerevoli ragioni: per ragioni fisiche sono meno capaci di sopravvivere alle inondazioni, alla siccità e alle ondate di calore; per ragioni fisiologiche, le sostanze tossiche come il piombo o altri tipi di inquinanti anche a basse dosi determinano alterazioni nei bambini più che negli adulti; la mortalità è maggiore nei bambini rispetto agli adulti per malattie legate ai vettori (esempio malaria e dengue); essi hanno una maggiore aspettativa di vita e qualsiasi deprivazione correlata al clima o alla degradazione ambientale può determinare una perdita di opportunità di vita. Il rapporto UNICEF 2021 [5] mette in evidenza come molti bambini vivano in aree con multipli rischi non solo collegati al cambiamento del clima, ma anche al rischio ambientale, ed è preoccupante la sovrapposizione di più rischi che genera anche emarginazione e iniquità sociale e sanitaria. Il paradosso è che i Paesi più a rischio a livello di cambiamento climatico sono quelli che contribuiscono meno alle emissioni di gas serra.

Fondamentale sarà investire in strategie di adattamento e resilienza per consentire ai bambini attuali e a quelli che nasceranno nei prossimi 30 anni di poter affrontare la sfida climatica. Alcune azioni e investimenti possono contribuire a migliorare le condizioni di vita dei bambini. Per esempio:

- l'accesso all'acqua potabile consentirebbe di ridurre il rischio climatico per 415 milioni di bambini,
- l'investimento in educazione e istruzione può ridurre il rischio climatico per 275 milioni di bambini,
- migliorare le condizioni di salute e nutrizione può ridurre il rischio climatico per 460 milioni di bambini;
- investimenti sulla protezione sociale e la riduzione della povertà potrebbero ridurre l'impatto del cambiamento climatico per 310 milioni di bambini.

I bambini hanno il diritto di far sentire la loro voce sulle questioni che riguardano il loro futuro, e limitare la loro partecipazione e la loro voce inibisce i loro diritti. Purtroppo non hanno la stessa posizione giuridica e politica degli adulti, dipendono da essi e soffrono di uno squilibrio di potere oltre a una mancanza di conoscenza e accesso alle informazioni. La stragrande maggioranza dei minori che vogliono far valere il loro diritto a un ambiente sano e sostenibile deve affrontare enormi ostacoli legali, culturali, finanziari per avere giustizia. Seppur con queste difficoltà le giovani generazioni sono in prima linea nell'attivismo ambientale e dovrebbero essere riconosciute come agenti di cambiamento e difensori dei diritti umani. Spesso ottengono giustizia quando denunciano l'inerzia climatica di certi governi.

Una recente iniziativa del Comitato sui diritti dell'infanzia è la costruzione di una Consultazione collettiva (bozza n. 26) su come i diritti dei bambini siano influenzati dalla crisi ambientale e su cosa devono fare i governi per sostenere questi diritti. Il comitato invita la comunità globale e i bambini/giovani a informare e sensibilizzare su questo tema in quanto è responsabilità dei governi garantire un mondo sano e sostenibile. I bambini chiedono agli adulti, oltre a un ambiente sano e pulito, di essere ascoltati e presi sul serio e di poter avere un ruolo attivo nelle azioni di tutela dell'ambiente; chiedono azioni chiare e trasparenti, la cooperazione tra diversi Paesi del mondo, la sensibilizzazione e l'educazione ambientale, oltre a spazi per condividere le loro idee e per proporre potenziali soluzioni. Sono 4 i concetti chiave della bozza n. 26:

1. *la sostenibilità ambientale* (i governi devono considerare i bisogni dei diversi Paesi, dei bambini e degli adulti quando prendono le decisioni e devono bilanciare lo sviluppo economico e sociale con la protezione dell'ambiente);

2. *l'equità intergenerazionale* (i diritti e gli interessi delle attuali generazioni non devono ledere quelli delle generazioni future);
3. *dati scientifici attendibili* (i governi devono prendere in considerazione le evidenze scientifiche quando decidono);
4. *il principio di precauzione* [6].

Nel campo della governance internazionale ambientale il principio dell'equità intergenerazionale si riferisce al report delle Nazioni Unite del 1987, Il nostro Futuro comune, conosciuto come Brundtland Report [7]. Tale rapporto definisce lo sviluppo sostenibile come quello che "soddisfa i bisogni del presente senza compromettere l'abilità delle future generazioni a soddisfare i loro bisogni". Tale principio ha delle implicazioni dirette per i diritti umani: se noi pensiamo ai diritti umani come a una parte dell'eredità che la generazione attuale lascia a quelle future, ne deriva l'obbligo per la generazione attuale di non intaccare la capacità delle generazioni discendenti a garantire che i diritti dei più vulnerabili siano protetti. I seri impatti del cambiamento climatico sulle risorse di cui le future generazioni avranno bisogno minano la sostenibilità del loro futuro. La Dichiarazione sui diritti umani e il cambiamento climatico [2] è stata sviluppata come strumento normativo per sostenere la necessità di un clima diverso per il futuro. Essa riconosce che l'umanità è legata alle altre specie animali e che la salute umana, animale e della biosfera sono interdipendenti. Vi è la necessità di una equità intra-generazionale e il bisogno urgente di sviluppare una legislazione che riconosca l'iniquità dell'impatto climatico sui popoli indigeni e sui soggetti vulnerabili quali donne e bambini. La Dichiarazione è una importante chiamata all'azione per le implicazioni correlate alla ingiustizia climatica e sociale che ne deriva e ci ricorda che la realizzazione dei diritti umani nell'età della crisi climatica richiede la piena protezione legale degli esseri viventi e dei sistemi da cui la vita umana dipende. ■

### Bibliografia

1. <https://gnhre.org/>.
2. Davies K, Adelman S, Grear S et al. The Declaration on Human Rights and Climate Change: a new legal tool for global policy change. *Journal of Human Rights and the Environment*. September 2017:217-253.
3. Dichiarazione sui Diritti Umani e sui Cambiamenti Climatici, GNHRE.
4. <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiinfanzia.pdf>.
5. United Nations Children's Fund (UNICEF). The Climate Crisis is a Child Rights Crisis: Introducing the Children's Climate Risk Index. New York 2021.
6. Children's environmental rights, General Comment No. 26 on Children's Rights and the Environment. [Childrightsenvironment.org](http://childrightsenvironment.org).
7. <https://www.sciencedirect.com/topics/social-sciences/brundtland-report>.